

SIDIC

Service International de Documentation Judéo-Chrétienne

Dossier Il Seder Pasquale Seder Pasquale in ambienti cristiani

"La chiesa, ciascuno di noi, le nostre comunità non possono capirsi e definirsi se non in relazione alle radici sante della nostra fede e quindi al significato del popolo ebraico nella storia, alla sua missione e alla sua chiamata permanente".
(C. Maria Martini)

INTRODUZIONE

In diversi ambienti cristiani (gruppi, comunità religiose e parrocchie) si diffonde sempre più l'uso di celebrare la cena pasquale ebraica con l'intento di vivere e comprendere meglio la pasqua cristiana.

Il presente testo offre alcuni elementi di riflessione e qualche criterio di orientamento perché questa pratica non sia fonte di ambiguità ma avvenga nel rispetto sia della identità ebraica che cristiana.

COS'È UN SEDER PASQUALE

Seder in ebraico vuol dire "ordine" e indica l'insieme delle parti che compongono un rito. Quando si parla di seder pasquale si intende l'insieme della celebrazione- che può prolungarsi per diverse ore - in cui gli ebrei, per la pasqua, ricordano e rivivono in famiglia l'evento della loro liberazione dall'Egitto: "schiavi fummo del Faraone in Egitto, ma di là ci fece uscire il Signore, nostro Dio, con mano forte e braccio disteso. Se il Santo - benedetto egli sia - non avesse fatto uscire i nostri padri dall' Egitto, noi, i nostri figli e i figli dei nostri figli saremmo ancora schiavi del Faraone in Egitto" (dall' Haggadah).

Poiché il momento più importante del seder pasquale è il racconto di come Dio, "con mano forte e con braccio disteso", portò a termine la liberazione dall'Egitto, esso è chiamato anche, comunemente, Haggadah, termine che vuol dire "narrazione", dalla radice ngd, narrare. L'Haggadah è il testo più importante della pasqua ebraica: fondato sul precetto biblico di raccontare ai figli l'intervento liberatore di Dio dall'Egitto (Dt 6,20), costituito da alcuni elementi stabili e



da altri variabili (a seconda delle comunità della diaspora) e arricchito di miniature, disegni, canti, commenti e rubriche varie.

Secondo gli studiosi l'Haggadah, così come oggi è conosciuta e come testo liturgico a parte, fu redatta, per la prima volta, verso il settimo o l'ottavo secolo dell'era cristiana. Ma se la sua redazione è tardiva, i riti e le preghiere che essa contiene sono molto più antichi: i più importanti si trovano già nella Mishnah (la prima raccolta scritta della Torali orale dell'ebraismo risalente al 200 d.C.) e alcuni di essi risalgono anche ad un'epoca pre-cristiana. Essendo

il seder il memoriale che attualizza l'azione liberatrice di Dio a favore del suo popolo, gli ebrei ne commentano e ne reinterpretono il testo di generazione in generazione, fino ad oggi.

Il testo dell'Haggadah, la parte centrale del seder, fu stampato, per la prima volta, nel 1482 a Guadalajara, in Spagna, e da allora si sono moltiplicate le edizioni che hanno fatto di questo libro una delle opere più belle, ricche e popolari dell'ebraismo.

GESU E IL SEDER PASQUALE

Il Nuovo Testamento ci dice che Gesù era fedele all'osservanza della pasqua come pure delle altre feste quali la pentecoste (shavu'ot) e le capanne (sukkot). In Mt 26, 17 si legge: "Il primo giorno degli azzimi i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: dove vuoi che ti prepariamo per mangiare la pasqua?".

"Mangiare la pasqua" è sinonimo di "celebrare la pasqua" e rimanda al momento centrale del rito costituito dalla immolazione dell'agnello nel tempio di Gerusalemme e dalla manducazione di alcune delle sue parti nelle famiglie, in "memoriale" dell'intervento liberatore di Dio a favore di Israele nel tempo della sua oppressione in Egitto.



A parte, però, questi due dati (l'immolazione dell'agnello e il suo valore di memoriale), il Nuovo Testamento non ci dice nulla su come, di fatto, la pasqua fosse celebrata, e non esistono delle fonti contemporanee che ne parlino. Non si è trattato,

comunque, di un seder pasquale come oggi è celebrato perché questo, come si è detto, risale a molti secoli successivi.

Dal punto di vista storico c'è ancora da aggiungere che, dal Nuovo Testamento, non si può affermare con sicurezza che l'ultima cena di Gesù sia stata una cena o un pasto pasquale. Oggi aumentano gli studiosi che propendono ad interpretarla come cena d'addio.

Comunque su un dato gli autori del Nuovo Testamento concordano: nell'interpretare in chiave pasquale la morte di Gesù sulla croce e il suo testamento-memoriale consegnato nella sua ultima cena, nel comando: "fate questa in memoria di me" (Le, 22,19).

EUCARISTIA E SEDER PASQUALE

L'eucaristia cristiana, con cui la chiesa tramanda nei secoli il memoriale della morte e risurrezione di Gesù, è legata, oltre che alla pasqua, anche alla preghiera di benedizione con cui gli ebrei, già dall'epoca neotestamentaria, accompagnavano i loro pasti principali: "Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli... Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro dicendo...



" (Mt 26,26-27).

Le formule pronunciare la benedizione e rendere grazie rimandano ad una

delle azioni liturgiche più importanti dell'ebraismo: la preghiera prima del pasto (birkat ha-mozzi) e dopo il pasto (birkat ha-mazon) che consiste nel riconoscere nei beni della terra - di cui il pane e il vino sono la parte per il tutto - la benevolenza di Dio, creatore e redentore, che li sottende e li trasforma in doni.

Questa preghiera, che si apre con la birkat hamozzi (di origine rabbinica) e si conclude con la birkat ha-mazon (di origine biblica, perché fondata su Dt 8,10), viene fatta risalire, nei contenuti sostanziali, al periodo postesilico (dal 587 a.C. in poi) e accompagna sempre ogni pasto, anche quello pasquale.

Anche nell'ipotesi che Gesù abbia celebrato una cena di addio invece che una cena pasquale, resta il legame essenziale di quello che lui ha detto e ha fatto con la preghiera di benedizione: perché questa accompagna obbligatoriamente ogni pasto e non solo quello di pasqua.

E' dentro l'orizzonte della benedizione che Gesù ha istituito il memoriale della sua morte e della sua risurrezione ed è dentro questo stesso orizzonte che la chiesa lo tramanda con la sua "preghiera eucaristica", al centro della propria liturgia.

SI PUÒ PARLARE DI SEDER CRISTIANO?

Parlare di seder cristiano è ambiguo e storicamente inesatto e va evitato. Altrettanto ambigua e da evitare è l'espressione "celebrazione cristiana del seder pasquale": perché il seder pasquale appartiene alla tradizione ebraica e solo gli ebrei ne sono i soggetti celebranti. Può essere invece corretto parlare di seder pasquale per comunità cristiane oppure di celebrazioni cristiane con testi del seder pasquale.

In casi come questi si potranno utilizzare, nel corso di una preghiera o di una paraliturgia cristiana, elementi testuali o rituali del seder pasquale ebraico, ispirandosi al principio secondo cui da sempre la tradizione cristiana ha arricchito la sua liturgia di elementi della tradizione ebraica: dalla lettura della Torah e dei Profeti alla preghiera dei salmi. Ma deve essere chiaro, in casi come questi, che non si tratta di appropriarsi del rito ebraico ma di riscoprire la propria fede alla luce della tradizione ebraica alla quale aprirsi con riconoscenza.

UN CRISTIANO PUÒ CELEBRARE IL SEDER?

Essendo il rito costitutivo dell'ebraismo, il seder pasquale può essere celebrato solo dagli ebrei che ne sono soggetti e destinatari. Ciò non vuol dire, però, che la sua ricchezza debba restare preclusa ai cristiani.

L'ideale sarebbe di partecipare ad un seder pasquale invitati da amici ebrei nella loro casa. Si sarebbe così veramente "ospiti" della tradizione e della fede ebraica alla quale la chiesa "è legata a livello stesso della propria identità" (cfr Sussidi, I,1).

Fra soli cristiani, invece, non si



tratterà di celebrare il seder, bensì di riflettere, studiare e approfondirne il testo, in un "ascolto" pieno di rispetto e di riconoscenza.

In questo caso un'ipotesi potrebbe essere di invitare, nel proprio gruppo o comunità, un rabbino o un ebreo osservante, cioè una persona veramente competente, chiedendogli di condividere la sua esperienza e la sua lettura del seder pasquale: testi, riti, simbolismi e storia.

Qualora non si potesse avere la presenza di un rabbino, i cristiani possono accostarsi da soli o in gruppo al seder pasquale studiandone la struttura, leggendone i testi e spiegandone i riti, con l'aiuto di una persona sensibile e esperta. E' chiaro che in casi come questi, non si può parlare di celebrazione del seder pasquale, ma di un suo studio in chiave pedagogica e didattica.

CONCLUSIONE

Per conoscere il seder pasquale non basta leggerne i testi e comprenderne i simboli ma è necessario entrare in comunione con la fede del popolo ebraico che in essi ha preso corpo e che attraverso essi si tramanda.

Per questo l'atteggiamento cristiano nei confronti del seder pasquale è di condividere la storia del popolo ebraico, accogliendo il dono incomparabile di essere "ospiti" della sua "casa" e riscoprendo "il vincolo" che ad esso ci lega, come afferrata l'inizio della Nostra Aetate 4: "Scrutando il mistero della chiesa, questo sacro concilio ricorda il vincolo con cui il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo" (Concilio Ecumenico Vaticano II).

Preparato dal Centro SIDIC di Roma, ROMA

Stampato da: www.sidic.org